

**«Il criterio per capire chi sono i suoi veri figli».**  
**La riflessione teologica di *Amoris laetitia* sui divorziati risposati**

**Enrico Brancozzi**

### **1. Un tema cruciale**

La questione teologico-pastorale dei divorziati risposati assume nell'economia generale di *Amoris laetitia* uno spazio essenziale, sia come collocazione tematica, sia come centralità narrativa<sup>1</sup>. Durante i lavori dei due sinodi, tuttavia, le voci sono state discordanti. In molti hanno sostenuto una certa cautela e l'impossibilità di isolare il discorso sui divorziati risposati rispetto ad una più generale riflessione sulla famiglia. La linea prudenziale era dettata dal timore di caricare il sinodo di attese eccessive, più di natura psicologica e culturale che teologica, rispetto all'effettiva possibilità di confronto propria dell'assemblea dei vescovi. La preoccupazione, insomma, era quella che fosse vanificata la riflessione della Chiesa in materia familiare proprio perché ridotta ad una nozione applicativa che avrebbe dovuto rappresentare "apertura" o "chiusura" nei confronti delle situazioni di sofferenza coniugale.

In realtà, però, al di là delle semplificazioni superficiali e della mentalità da "gossip" che tutto tende a strumentalizzare, la situazione esistenziale dei divorziati risposati è innegabilmente un tema cruciale. Il motivo ultimo per il quale il papa ha voluto due sinodi ravvicinati, o, se si preferisce, un sinodo unico celebrato con una pausa di un anno, era principalmente invitare la Chiesa ad un ripensamento della famiglia a cominciare dalle situazioni di criticità e di fragilità. La qualità di una rinnovata pastorale familiare non si dovrebbe infatti misurare a partire da situazioni ideali, o comunque di fedeltà e di normalità, ma dalla capacità di accompagnare e includere anche coloro che sono andati incontro ad un fallimento coniugale.

La riflessione della Chiesa in materia è relativamente recente e risale all'incirca agli ultimi quarant'anni. Il *Codice di Diritto Canonico* del 1917 considerava i divorziati risposati come «pubblici peccatori». Il canone 2356 li definiva «automaticamente infami» (*ipso facto infames*) e il canone 855 «pubblicamente indegni» (*publice indigni*)<sup>2</sup>. Se si considerano i cento anni che ci separano dal vecchio *Codice*, la distanza teologica e linguistica appare siderale. È solo a partire dagli anni Settanta, però, che la riflessione in materia diventa sistematica e si inizia ad avere la percezione di un nuovo fronte pastorale. Dal punto di vista statistico, in effetti, il numero delle separazioni in Europa era irrilevante fino al primo dopoguerra. Non si pone dunque una questione teologica per una realtà che non è ancora in essere. Teologia e magistero iniziano a sentire l'urgenza di una riflessione quando il fenomeno si sviluppa in tutta la sua accelerazione. Negli anni Ottanta, gli interventi dei pontefici, delle congregazioni e

---

<sup>1</sup> Cfr. A. SPADARO, «*Amoris laetitia*». *Struttura e significato dell'esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco*, in "La Civiltà Cattolica" 167 (2016) 3980, 105-128; G. COSTA, *Cura delle famiglie nella Amoris laetitia*, in "Aggiornamenti Sociali" maggio (2016) 357-364; D. FARES, «*Amoris laetitia*» e il rinnovamento del linguaggio ecclesiale, in "La Civiltà Cattolica" 167 (2016) 3981, 209-222.

<sup>2</sup> CIC, can. 2356; can. 855.

delle conferenze episcopali nazionali iniziano ad essere sempre più numerosi<sup>3</sup>. La teologia sembra non accontentarsi più della semplice presa d'atto di una situazione "irregolare", che di per sé, stante il *Codice* vigente, non necessiterebbe di ulteriori approfondimenti, ma inizia a rielaborare criticamente la tradizione ecclesiale alla ricerca di un punto di mediazione tra verità e carità, tra dottrina e pastorale, tra giustizia e misericordia<sup>4</sup>.

L'esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* si inserisce in questa scia. Lo fa con particolare autorevolezza perché è il pronunciamento che scaturisce da due sinodi complessi, che hanno richiesto un consistente lavoro preparatorio, e anche perché è un testo destinato a orientare la visione cristiana del matrimonio e della famiglia per i prossimi anni, così come *Familiaris consortio* lo è stato per gli ultimi tre decenni.

## 2. La Chiesa di fronte al bivio

Il capitolo ottavo di *Amoris laetitia* è quello che si occupa dell'attenzione pastorale rivolta ai divorziati risposati. Come si noterà, il testo di papa Francesco riprende alla lettera numerosi passaggi sia della *Relatio synodi* del 2014 sia della *Relatio finalis* del 2015. Bergoglio, infatti, non ha inteso discostarsi dalle riflessioni maturate nel corso dei due sinodi. Pur non essendo un mistero che il papa attuale abbia tentato in tutti i modi di superare la posizione canonica vigente a proposito dei divorziati risposati, ponendo in risalto le responsabilità della comunità cristiana chiamata a farsi carico di tutti i suoi membri senza permettere che alcuno si senta irrimediabilmente perduto, egli non ha

---

<sup>3</sup> P. BARBERI – D. TETTAMANZI (edd.), *Matrimonio e famiglia nel Magistero della Chiesa. I documenti dal concilio di Firenze a Giovanni Paolo II*, Massimo, Milano 1986; G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. V assemblea generale (26 settembre – 25 ottobre 1980)*, Roma 1982; CEI, *Dichiarazione circa il divorzio*, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, EDB, Bologna 1989, 2218-2235; CEI, *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono situazioni matrimoniali irregolari o difficili*, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 2, Roma 1979, 3046-3467; CEI, *Matrimoni in difficoltà: quale accoglienza e cura pastorale?*, Cantagalli, Siena 2000; CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *Comunità cristiana e divorziati risposati*, in "Il Regno-Documenti" 5 (1975) 147-148; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *La Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati*, in "Il Regno-Documenti" 39 (1994) 557-580; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Sulla pastorale dei divorziati risposati: documenti, commenti, studi*, LEV, Città del Vaticano 1998; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Famiglia, matrimonio e unioni di fatto*, San Paolo, Milano 2000; VESCOVI DELL'OBERRHEIN, *Per l'accompagnamento pastorale di persone con matrimoni falliti, divorziati e divorziati risposati*, in "Il Regno-Documenti" 38 (1993) 613-622.

<sup>4</sup> Cfr. L. TOSONI, *La risposta del magistero e della teologia al problema dei divorziati risposati*, Fermo 1998; ID., *Matrimoni in difficoltà. Magistero, teologia e pastorale si confrontano*, in "Firmanà" 19 (2010) 79-142; F. COCCOPALMERIO, *Posizioni ecclesiali dei divorziati risposati e dei cristiani acattolici in relazione al problema dell'ammissione ai sacramenti*, in "La Scuola Cattolica" 108 (1980) 235-254; COMUNITÀ DI CARESTO (ed.), *Un cammino spirituale per i divorziati risposati*, Gribaudo, Milano 2001; A. FUMAGALLI, *Il dibattito sui divorziati risposati. Al di là dell'opposizione tra norma oggettiva e coscienza soggettiva*, in "La Scuola Cattolica" 127 (1999) 513-566; ID., *Il tesoro e la creta. La sfida sul matrimonio dei cristiani*, Queriniana, Brescia 2014; B. PETRÀ, *Il matrimonio può morire? Studi sulla pastorale dei divorziati risposati*, EDB, Bologna 1996; G. GRANDIS, *Pastorale familiare per persone separate / divorziate / risposate. Attenzioni e iniziative a livello pastorale*, in "Firmanà" 19 (2010) 143-163; G. GHIRLANDA, *La misericordia di Dio nel diritto ecclesiale e la nota della CEI sui matrimoni irregolari*, in "Rassegna di Teologia" 21 (1980) 257-272; C. MARUCCI, *Parole di Gesù sul divorzio. Ricerche scritturistiche preve ad un ripensamento teologico, canonistico e pastorale della dottrina cattolica dell'indissolubilità del matrimonio*, Morcelliana, Brescia 1979; G. MURARO, *I divorziati risposati nella comunità cristiana*, Edizioni Paoline, Milano 1994; P. PASQUINI, *Quale pastorale per le situazioni matrimoniali difficili e irregolari*, in "Orientamenti pastorali" 12 (2002) 57-73; G. PERICO, *Situazioni matrimoniali non regolari o difficili. Considerazioni pastorali*, in: C.G. VELLA (ed.), *Un Sinodo per la famiglia. Problemi e prospettive per gli anni 80*, Libreria della Famiglia, Milano 1980, 235-253; E. SCHOCKENHOFF, *La Chiesa e i divorziati risposati: questioni aperte*, Queriniana, Brescia 2014; J.P. VESCO, *Ogni amore vero è indissolubile. Considerazioni in difesa dei divorziati risposati*, Queriniana, Brescia 2015.

voluto discostarsi dalle indicazioni dei vescovi. Il lettore non troverà novità di sostanza, per quanto il pontefice con il collegio episcopale abbiano l'autorità magisteriale per legiferare, e quindi per introdurre nuove prassi o modificare quelle antiche. Tuttavia, non è questo il caso. Anzi, si noterà come papa Francesco abbia voluto, da un lato, porre un problema relativamente nuovo per la Chiesa, almeno nelle proporzioni in cui lo si sta percependo a livello globale, ma, dall'altro, lo abbia fatto richiamandosi ad una tradizione ecclesiale molto antica, oltre che alla parola di salvezza pronunciata da Gesù Cristo per gli uomini di ogni tempo.

Riprendendo il lavoro dei padri sinodali, Bergoglio esplicita la consapevolezza della Chiesa, che è annunciare un ideale di perfezione, in questo caso matrimoniale, e nello stesso tempo essere pienamente consapevole delle fragilità di molti suoi figli. Compito della Chiesa è soprattutto accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, rappresentando il faro di un porto che accoglie indistintamente tutte le navi in difficoltà che avessero smarrito la rotta o si trovassero in mezzo alla tempesta. Qui il papa richiama un'espressione divenuta ormai celebre del suo magistero: «Non dimentichiamo che spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo»<sup>5</sup>.

La concezione cristiana del matrimonio è rimasta sostanzialmente la medesima nei duemila anni di cristianesimo. I credenti hanno visto nel matrimonio il riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa. Anche se storicamente ci sono state e ci sono forme di vita coniugale diverse da quella sacramentale, il magistero cattolico ritiene che alcuni tipi di unione siano in contraddizione con l'ideale cristiano, mentre altre lo realizzino soltanto parzialmente. La Chiesa pertanto non può abdicare al suo compito veritativo fondamentale, che è quello di proporre ai suoi figli uno stile coerente con l'annuncio del Vangelo<sup>6</sup>.

Tuttavia, occorre considerare che le unioni civili o persino le convivenze non possono essere semplicemente denigrate come qualcosa di non autentico, di irresponsabile e di sbagliato. Molto spesso limitarsi ad un semplice giudizio esterno, per quanto corretto moralmente e giuridicamente, è una posizione insufficiente per la Chiesa e soprattutto per i suoi pastori: «Infatti, ai Pastori compete non solo la promozione del matrimonio cristiano, ma anche “il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà”, per “entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza”. Nel discernimento pastorale conviene “identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale”»<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> AL, 291.

<sup>6</sup> «Il matrimonio cristiano, riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società. Altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo. I Padri sinodali hanno affermato che la Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio»: AL, 292.

<sup>7</sup> AL, 293. La citazione interna è *Relatio synodi*, 41.

Il papa prende atto che la scelta del matrimonio civile o della convivenza molto spesso non è motivata da pregiudizi o resistenze nei confronti dell'unione sacramentale, ma da situazioni culturali e contingenti. In molti casi, è vero, la convivenza è scelta per un esplicito rifiuto di un vincolo, sia civile sia religioso. A volte essa riguarda giovani non credenti, o perché non hanno mai abbracciato la fede o perché si sono allontanati da una vita ecclesiale matura. In questo caso, la rinuncia al matrimonio sacramentale è una scelta coerente con il loro itinerario di vita. Sovente, tuttavia, la convivenza non è scelta per queste ragioni, ma scaturisce dal timore di fallire nella vita matrimoniale o dall'attesa di una sicurezza professionale ed economica più stabile<sup>8</sup>.

D'altra parte, quando si parla di questi temi, non dobbiamo pensare solo in un'ottica italiana o europea, ma tentare uno sguardo universale, soprattutto a quelle zone dove le unioni di fatto sono numerose perché il matrimonio è considerato un lusso. La miseria materiale spinge ad accontentarsi di vivere relazioni provvisorie in attesa di tempi migliori. Nei paesi poveri non c'è quasi per nulla il rigetto della famiglia e del matrimonio, che al contrario sono considerati valori importanti, ma c'è molto spesso l'impossibilità concreta di perseguirli per le sfavorevoli situazioni sociali<sup>9</sup>. Questo impone ai cristiani di dover distinguere necessariamente la molteplicità e la varietà di situazioni in cui possono trovarsi coloro che vivono una coniugalità *de facto* ma non *de iure* e il compito implicito di evitare ogni semplificazione.

Il numero 296 è orientato a inquadrare le due logiche di fondo che hanno orientato la vita della Chiesa: emarginare e reintegrare. Risiede in questo la vera opzione di fondo che anima la vita della comunità credente: «La strada della Chiesa, - scrive Bergoglio - dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!»<sup>10</sup>.

La prima preoccupazione di *Amoris laetitia* è che la disciplina dell'esclusione sacramentale delle coppie di divorziati riposati, inizialmente concepita come un percorso pedagogico volto a facilitare un cammino di conversione ed eventualmente a salvaguardare la realtà del primo matrimonio, non sia percepita come una sorta di ricatto morale che renda ancora più pesante la già complessa situazione di persone in

---

<sup>8</sup> Cfr. D. SIMEONE, *La famiglia al bivio. Le giovani coppie in Italia tra fragilità e risorse*, in "Concilium" 52 (2016) 56-57.

<sup>9</sup> «"La scelta del matrimonio civile o, in diversi casi, della semplice convivenza, molto spesso non è motivata da pregiudizi o resistenze nei confronti dell'unione sacramentale, ma da situazioni culturali o contingenti". In queste situazioni potranno essere valorizzati quei segni di amore che in qualche modo riflettono l'amore di Dio. Sappiamo che "è in continua crescita il numero di coloro che, dopo aver vissuto insieme per lungo tempo, chiedono la celebrazione del matrimonio in chiesa. La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale contraria alle istituzioni e agli impegni definitivi, ma anche per l'attesa di una sicurezza esistenziale (lavoro e salario fisso). In altri Paesi, infine, le unioni di fatto sono molto numerose, non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del matrimonio, ma soprattutto per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso, per le condizioni sociali, così che la miseria materiale spinge a vivere unioni di fatto". Comunque, "tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza". È quello che ha fatto Gesù con la samaritana (cfr Gv 4,1-26): rivolse una parola al suo desiderio di amore vero, per liberarla da tutto ciò che oscurava la sua vita e guidarla alla gioia piena del Vangelo»: AL, 294.

<sup>10</sup> AL, 296.

crisi. L'eucaristia, secondo questa concezione, rischia di essere compresa non come il sacramento universale di salvezza, bensì come un premio riservato ai "buoni" e precluso alle persone indegne. Ora, in termini teologici, nessuno è di per sé degno dell'amore di Dio, ed anzi il cuore del cristianesimo è essenzialmente l'annuncio di un amore gratuito ed incondizionato, rivolto a tutti gli uomini a prescindere dalla loro disposizione personale. È questa eccedenza lo scandalo del Vangelo. Altrimenti l'amore di Dio sarebbe una sorta di "stipendio" corrisposto in forza di una prestazione elargita, di un servizio reso, di un lavoro compiuto. Nelle grandi crisi teologiche dell'antichità, quella tra Ippolito e Callisto o quella dei donatisti, solo per fare alcuni esempi, la Chiesa ha sempre avuto chiaro (e quindi ha sempre rifuggito) il rischio del rigorismo, sebbene in alcune epoche storiche esso fosse l'opinione comune anche tra cristiani. Anche oggi la posta in gioco è la medesima, cioè comprendere a livello ecclesiale che «nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!»<sup>11</sup>.

Nella linea della complessificazione del problema, *Amoris laetitia* richiama il dato evidente per il quale i divorziati «possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiuse in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio ad un adeguato discernimento personale e pastorale»<sup>12</sup>. Se da un lato è necessario evitare ogni occasione di scandalo, dall'altro occorre anche assumere come vincolante la logica dell'integrazione come chiave del loro accompagnamento pastorale. Questo comporta non solo evitare che i divorziati risposati si sentano scomunicati, ma studiare e discernere «quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate»<sup>13</sup>.

### 3. Il discernimento

Tenendo fermo questo principio e osservando la molteplicità dei casi concreti che la realtà presenta, il papa ritiene comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal sinodo o dall'esortazione *Amoris laetitia* una nuova normativa canonica generale applicabile a tutti i casi<sup>14</sup>. Poiché il grado di responsabilità non è sempre uguale, come afferma la *Relatio finalis* 51, le conseguenze o gli effetti di una norma non

---

<sup>11</sup> AL, 297.

<sup>12</sup> E prosegue: «Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe. La Chiesa riconosce situazioni in cui "l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione". C'è anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di "coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido". Altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari. Dev'essere chiaro che questo non è l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia. I Padri sinodali hanno affermato che il discernimento dei Pastori deve sempre farsi "distinguendo adeguatamente", con uno sguardo che discerna bene le situazioni. Sappiamo che non esistono "semplici ricette": AL, 298.

<sup>13</sup> AL, 299.

<sup>14</sup> Cfr. AL, 300.

necessariamente devono essere sempre gli stessi. Qui entra in gioco l'articolato percorso del discernimento. La capacità di mettersi in ascolto e l'impegno per una conoscenza maggiore delle varie situazioni sono presupposti imprescindibili dell'azione pastorale<sup>15</sup>. Porre correttamente il discorso teologico sulla pastorale familiare e sulle situazioni di crisi comporterebbe un'analisi previa sulle sfide di fronte alle quali si trovano oggi coloro che intendono sposarsi<sup>16</sup>. Senza entrare in discorsi troppo specifici, l'esortazione suggerisce tuttavia alcuni criteri oggettivi su cui orientare il discernimento soggettivo delle situazioni di crisi. Ad esempio, «i divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio. Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno»<sup>17</sup>.

La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti che hanno contribuito a creare una condizione di vita difforme rispetto al Vangelo<sup>18</sup>. I limiti, osserva papa Francesco non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, infatti, pur conoscendo la norma, si può trovare in condizioni concrete che non gli permettono di agire diversamente o di prendere altre decisioni senza incorrere in una nuova colpa<sup>19</sup>. A questo proposito, «già san Tommaso d'Aquino riconosceva che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma senza poter esercitare bene qualcuna delle virtù, in modo che anche possedendo tutte le virtù morali infuse, non manifesta con chiarezza l'esistenza di qualcuna di esse, perché l'agire esterno di questa virtù trova difficoltà: "Si dice che alcuni santi non hanno certe virtù, date le difficoltà che provano negli atti di esse, [...] sebbene essi abbiano l'abito di tutte le virtù"»<sup>20</sup>. La riflessione di Bergoglio chiama in causa a questo punto il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, in cui si afferma che l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate a seconda dei fattori che hanno condizionato una determinata azione, come ad esempio l'ignoranza,

---

<sup>15</sup> Cfr. G. GRANDIS, *Indicazioni e traduzioni pastorali*, in L. TOSONI – G. GRANDIS, *Coniugi in crisi, matrimoni in difficoltà. Teologia, magistero a pastorale si confrontano*, Effatà, Cantalupa 2003, 113-114.

<sup>16</sup> Cfr. W. KASPER, *Il matrimonio cristiano*, Queriniana, Brescia 2014; A. SPADARO (ed.), *La famiglia, ospedale da campo*, Queriniana, Brescia 2015.

<sup>17</sup> E proseguiva: «Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che "orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. Dato che nella stessa legge non c'è gradualità (cfr. *Familiaris consortio*, 34), questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa". Questi atteggiamenti sono fondamentali per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente "eccezioni", o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori. Quando si trova una persona responsabile e discreta, che non pretende di mettere i propri desideri al di sopra del bene comune della Chiesa, con un Pastore che sa riconoscere la serietà della questione che sta trattando, si evita il rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale»: AL, 300.

<sup>18</sup> A. SPADARO, «*Amoris laetitia*», cit., 119-120.

<sup>19</sup> Cfr. AL, 301.

<sup>20</sup> AL, 301.

l'inavvertenza, la violenza, il timore, le abitudini, gli affetti smodati e numerosi altri di tipo psichico e sociale<sup>21</sup>. È questa la ragione teologica che spinge papa Francesco a concludere che «in determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. [...] Il discernimento pastorale, pur tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi»<sup>22</sup>.

Questo vuol dire che anche nelle situazioni che non realizzano oggettivamente la concezione del matrimonio cristiano «bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia»<sup>23</sup>.

#### **4. «Tanto più aumenta l'indeterminazione quanto più si scende nel particolare»**

Il papa introduce l'argomento teologico più significativo attingendolo dal grande lascito tomista: «È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano. Prego caldamente che ricordiamo sempre ciò che insegna san Tommaso d'Aquino e che impariamo ad assimilarlo nel discernimento pastorale: "Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione. [...] In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rispetto al particolare, ma soltanto rispetto a ciò che è generale; e anche presso quelli che accettano nei casi particolari una stessa norma pratica, questa non è ugualmente conosciuta da tutti. [...] E tanto più aumenta l'indeterminazione quanto più si scende nel particolare". È vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma. Questo non solo darebbe luogo a una casuistica insopportabile, ma metterebbe a rischio i valori che si devono custodire con speciale attenzione»<sup>24</sup>.

Generale e particolare, insomma, sono punti di vista complementari, non alternativi. Sbaglierebbe chi vedesse nel tentativo di distinguere la compromissione di una valutazione oggettiva<sup>25</sup>. Il punto è prendere consapevolezza «che non si può

---

<sup>21</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1735; 2352.

<sup>22</sup> AL, 302.

<sup>23</sup> E proseguiva: «Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo. In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno»: AL, 303.

<sup>24</sup> AL, 304. La citazione interna è tratta da: SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 94, art. 4.

<sup>25</sup> L'esortazione tocca qui uno dei nodi tematici più interessanti e controversi della teologia morale, ossia il rapporto tra storicità e norma morale. Anche se non è questa la sede per sviluppare una questione particolarmente

parlare più di una categoria astratta di persone e rinchiudere la prassi dell'integrazione dentro una regola del tutto generale e valida in ogni caso»<sup>26</sup>.

È questo il motivo per cui il pastore non può limitarsi ad applicare una legge uguale per tutti, illudendosi in questo modo di essere equidistante rispetto a tutte le situazioni, di essere imparziale ed intrinsecamente onesto rispetto alla norma. La legge morale, insegna papa Francesco, per essere efficace deve necessariamente essere calata in un contesto e tenere conto di quei condizionamenti e di quelle ferite che hanno condotto due coniugi alla separazione. Qui *Amoris laetitia* riprende un pronunciamento della Commissione Teologica Internazionale, che, a proposito della ricerca di un'etica universale, così si pronunciava: «La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione»<sup>27</sup>.

Da questa consapevolezza scaturisce l'affermazione probabilmente più audace di papa Francesco, e cioè che «a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che “un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà”»<sup>28</sup>.

La Chiesa è chiamata a proporre l'ideale pieno del matrimonio, in tutta la sua grandezza, soprattutto ai giovani battezzati, che vanno incoraggiati a scommettere sulla vita matrimoniale come fonte di pienezza per i loro progetti di amore. Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la visione cristiana del matrimonio, ed anzi «più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture»<sup>29</sup>. Nello stesso tempo, bisogna rieducarsi a saper accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. Non sono due atteggiamenti alternativi, afferma il papa, ma complementari: «I Pastori che

---

ampia, né è intenzione di AL affermare più di quanto viene tematizzato esplicitamente, i rimandi alla teologia del Novecento sarebbero numerosi. Tra questi, contribuiscono ad una focale più nitida: J. FUCHS, *Ricercando la verità morale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, 80-101; A. VENDEMIATI, *La legge naturale nella Summa Theologiae di San Tommaso D'Aquino*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1995, 107-114; A. VALSECCHI – L. ROSSI, *La norma morale*, EDB, Bologna 1971, 105-107; G. ANGELINI (ed.), *La legge naturale. I principi dell'umano e la molteplicità delle culture*, Glossa, Milano 2007, 76-82; P.L. CICCOTTI, *Il discernimento morale come dialogo di salvezza. Una riflessione etico-teologica a partire da Optatam totius 16 e Gaudium et spes 16*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2009, 265-269; C. ZUCCARO, *Teologia morale fondamentale*, Queriniana, Brescia 2013, 194-211.

<sup>26</sup> A. SPADARO, «*Amoris laetitia*», cit., 120.

<sup>27</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *In cerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale* (2009) 59; cit. in AL, 305.

<sup>28</sup> AL, 305.

<sup>29</sup> AL, 307.

propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti. Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare (cfr Mt 7,1; Lc 6,37). Gesù "aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente"<sup>30</sup>.

La misericordia, dunque, non è solo l'agire del Padre, «ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli»<sup>31</sup>. L'insegnamento della teologia morale, afferma Bergoglio, non dovrebbe tralasciare di considerare la misericordia come «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa». Da un lato, infatti, è necessario curare l'integralità dell'insegnamento morale della Chiesa, ma tale operazione risulterebbe sterile se nello stesso tempo non si riponesse una speciale attenzione nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo. I numeri 311 e 312, che chiudono il capitolo, sono in qualche modo digressioni pastorali mediante le quali il papa mette nuovamente in guardia dalla tentazione di essere "doganieri" della grazia, ossia di sviluppare «una morale fredda da scrivania» quando si trattano temi così delicati come la situazione dei divorziati risposati<sup>32</sup>.

L'ultimo appello è rivolto agli stessi fedeli «che stanno vivendo situazioni complesse», perché si accostino con fiducia per un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre probabilmente troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, afferma papa Francesco, «ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale»<sup>33</sup>.

## 5. Un cammino personale ed ecclesiale

---

<sup>30</sup> AL, 308.

<sup>31</sup> AL, 310.

<sup>32</sup> «L'insegnamento della teologia morale non dovrebbe tralasciare di fare proprie queste considerazioni, perché seppure è vero che bisogna curare l'integralità dell'insegnamento morale della Chiesa, si deve sempre porre speciale attenzione nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo, particolarmente il primato della carità come risposta all'iniziativa gratuita dell'amore di Dio. A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio. Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo. È vero, per esempio, che la misericordia non esclude la giustizia e la verità, ma anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio. Pertanto, conviene sempre considerare "inadeguata qualsiasi concezione teologica che in ultima analisi metta in dubbio l'onnipotenza stessa di Dio, e in particolare la sua misericordia"»: AL, 311.

<sup>33</sup> «Questo ci fornisce un quadro e un clima che ci impedisce di sviluppare una morale fredda da scrivania nel trattare i temi più delicati e ci colloca piuttosto nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare. Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per "fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali". Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa»: AL, 312.

L'affermazione di san Tommaso sulla contingenza delle situazioni morali è un principio fondamentale che esprime teologicamente il fatto che nessuno debba sentirsi irrimediabilmente perduto di fronte alla colpa. La necessità di rivedere la disciplina dell'esclusione sacramentale dei divorziati risposati è dovuta soprattutto ad eliminare l'indebita percezione che esista uno spazio esistenziale divenuto ormai esterno rispetto alla misericordia di Dio<sup>34</sup>. E questo sarebbe un errore teologico di rara gravità. Quello che san Tommaso ha inteso esprimere è che «un atto umano non è mai semplice, e il rischio è di “incollare” in maniera posticcia la vera articolazione tra oggetto, circostanze e finalità, che invece andrebbero lette alla luce della libertà e dell'attrazione al bene, come giustamente fa l'Esortazione apostolica. Non si può ridurre infatti l'atto libero all'atto fisico in maniera tale che la limpidezza della logica sopprima ogni discussione morale e ogni circostanza. Così tutta la ricchezza dell'articolazione morale risulterebbe inevitabilmente annichilita»<sup>35</sup>.

Il rapporto tra generale e particolare nella riflessione morale tomista è segnato dal concetto di «equità», cioè da una concezione della giustizia che sia effettivamente giusta e che, per essere tale, deve scandagliare le condizioni morali caso per caso. L'equità è per san Tommaso l'*epieikeia*. Egli, in linea con Aristotele, «la presenta come “la parte più eminente della giustizia legale”. E spiega: “Dal momento che gli atti umani per i quali si fanno le leggi consistono in casi singolari e contingenti, variabili all'infinito, è sempre stato impossibile istituire una regola legale che non fosse mai in difetto. E i legislatori attenti a ciò che molto spesso avviene hanno fatto leggi in questo senso. Tuttavia, in certi casi, osservarle va contro l'uguaglianza della giustizia e contro il bene comune voluto dalla legge”. In questo caso, egli dice, “il bene consiste nell'ignorare la lettera della legge e obbedire alle esigenze della giustizia e del bene pubblico”»<sup>36</sup>.

L'esistenza di un nuovo matrimonio non fornisce di per sé la certezza di una colpa grave. Ogni colpa, infatti, oltre ad una trasgressione oggettiva o ad un comportamento errato, presenta sempre un aspetto soggettivo che si sottrae alla sicurezza di un giudizio proveniente dall'esterno. Per questo il riconoscimento della competenza ineliminabile della coscienza come ultima istanza di giudizio, di fronte alla quale ciascun individuo deve decidere della propria responsabilità personale, corrisponde ad un'affermazione di profondo valore teologico. Il riconoscimento della dignità della coscienza morale non implica in alcun modo una relativizzazione delle norme. Il riferimento alla coscienza, a cui dovrebbe spettare l'ultimo giudizio sulla colpa personale e sulle proprie mancanze, non mette in discussione la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio, ma permette che una legge morale generale giusta non generi morte e disperazione se applicata indistintamente a prescindere dalle condizioni storiche che hanno condotto ad un determinato fallimento coniugale<sup>37</sup>.

Questo passaggio dell'esortazione segna un cambio di passo verso una pastorale positiva e accogliente, che renda possibile un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo. Lo strumento per procedere in questo cammino senza perdere la rotta è il

---

<sup>34</sup> Cfr. D. FARES, «*Amoris laetitia*», cit., 120-121.

<sup>35</sup> A. SPADARO, «*Amoris laetitia*», cit., 120.

<sup>36</sup> *Ibid.*, 123-124.

<sup>37</sup> Cfr. E. SCHOCKENHOFF, *La chiesa e i divorziati risposati*, cit., 187-188.

discernimento. Bergoglio «non lo usa nell'accezione ordinaria di "buon senso", "capacità di giudizio assennato", affine alla virtù classica della prudenza, ma nel senso tecnico più specifico, proprio ad esempio della spiritualità: il discernimento è la capacità di esercitare la propria libertà nel prendere decisioni, in particolare quelle che riguardano l'identificazione dei mezzi per raggiungere il fine che ci è proposto»<sup>38</sup>. Con il metodo che intende proporre alla Chiesa, il papa affida un compito molto esigente agli sposi e alla comunità intera. Sottraendo la questione alla rigida logica del "dentro o fuori", la responsabilità personale viene esaltata al punto che le proprie azioni non sono più giudicate estrinsecamente in un foro ideale, ma consegnate ad un vaglio esistenzialmente più rigoroso ed esigente. La valorizzazione della coscienza è tradizionalmente interpretata come un alleggerimento della norma morale. In realtà, l'appello al discernimento personale non semplifica, ma problematizza la situazione, perché richiede un'analisi dell'azione da un punto di vista che nessun tribunale potrebbe sostituire. Tutto questo si fonda sull'idea che «la libertà non si esercita in un astratto iperuranio, ma in circostanze concrete, che pongono vincoli e condizionamenti di cui essere consapevoli. [...] Correttamente intesi, discernimento e norma rimandano sempre l'uno all'altra»<sup>39</sup>.

La riflessione sul matrimonio di papa Francesco, insomma, allarga il compito di cura della Chiesa nei confronti delle situazioni che rischiano di percepirsi come escluse dall'azione della grazia. Del resto, scrive una voce autorevole come Walter Kasper, «Gesù predica il Dio degli uomini; anche il suo parlare dell'indissolubilità del matrimonio è parola di salvezza, non legge che uccide. Egli impegna la chiesa ad avere cura dei matrimoni esistenti, sia di quelli sani che di quelli compromessi nella loro esistenza; la chiesa deve offrire ad essi sostegno col suo ordinamento giuridico. Se il diritto dev'essere, nello spirito di Gesù, un diritto della grazia, la chiesa deve anche sempre domandarsi se il suo ordinamento giuridico è all'altezza anche di situazioni umane difficili e complesse o se invece ferisce e respinge, con un atteggiamento di insensibilità, persone che sono fondamentalmente disposte alla conversione e alla riconciliazione e nella loro situazione fanno quanto è umanamente possibile, invece di aiutarle efficacemente sul piano umano e cristiano»<sup>40</sup>.

È in questo spirito che va interpretata l'apertura a cui ha condotto la riflessione del sinodo: un ritorno al Vangelo della grazia offerto indistintamente a tutti coloro che desiderassero farne esperienza. In questo processo, le disposizioni soggettive assumono maggiore rilevanza se correlate a quelle oggettive: «La pastorale "in situazione" non può andare incontro ad una persona del genere partendo solamente da un punto di vista di principio, ma deve vedere l'individuo concreto nella sua situazione e deve contemporaneamente tenere presente il bene dell'insieme. La tensione tra i due punti di vista deve essere continuamente mantenuta»<sup>41</sup>.

Va anche osservato a questo proposito che la disciplina relativa ai divorziati risposati è condizionata dalla concezione sacramentale in quanto tale. Cesare Giraudò si chiede se, stando alle anafore cristiane antiche, l'eucaristia sia stata concepita

---

<sup>38</sup> G. COSTA, *Cura delle famiglie nella Amoris laetitia*, cit., 361.

<sup>39</sup> *Ibid.*, 362.

<sup>40</sup> W. KASPER, *Il matrimonio cristiano*, cit., 79-80.

<sup>41</sup> *Ibid.*, 80.

esclusivamente, o almeno primariamente, come appartenente alle «cose sante» da riservare ai «santi», oppure se sia stata interpretata nel suo carattere nutritivo, cioè come di alimento per la salvezza destinato a tutti<sup>42</sup>. Se la fede è un cammino graduale e faticoso in cui tutti hanno bisogno del sostegno della grazia, allora è evidente che il rischio di un'ammissione selettiva ai sacramenti è alto. D'altra parte, pensare il discernimento significa prendere atto di un cammino di coscientizzazione che in larga parte gli sposi non hanno ancora compiuto. I motivi che hanno condotto ad un fallimento matrimoniale molto spesso non sono percepiti con chiarezza neppure dagli stessi coniugi. A volte, infatti, mancanze personali, aspettative eccessive, colpevole negligenza, incapacità di una comunicazione limpida, dimensioni caratteriali, ferite biografiche, impulsività e rabbia non rielaborate creano un amalgama fatale di fattori distruttivi a cui l'iniziale volontà di mantenersi fedeli al matrimonio non è più in grado di far fronte<sup>43</sup>.

L'obiezione a questo ragionamento è la permanenza nell'errore da parte dei coniugi che hanno contratto nuove nozze o che hanno iniziato una nuova forma di vita matrimoniale. Una riflessione storica della teologia morale è quella che distingue tra reati istantanei e reati permanenti. Mentre i reati istantanei, come ad esempio l'omicidio, sono fatti la cui esecuzione si attua in un tempo limitato e chiaramente identificabile, e su cui l'autore non può più nulla, i reati permanenti si prolungano in maniera indefinita nel tempo finché il colpevole non pone fine volontariamente alla situazione riprovevole. Un furto, ad esempio, può divenire un reato permanente finché il ladro conserva per sé l'oggetto rubato. Egli non può chiedere perdono prima di aver restituito l'oggetto al suo proprietario perché la domanda sarebbe falsa. Anche il diritto canonico recepisce questa distinzione. Il problema è stabilire se il fatto di essersi impegnati in una seconda unione coniugale costituisca un reato permanente o un reato istantaneo. Una nuova relazione intrapresa, magari pluridecennale e che ha condotto alla nascita di figli, può essere interrotta in qualsiasi momento come la restituzione di un oggetto rubato? Oppure le nuove nozze creano una realtà definitiva che si sottrae il più delle volte alla volontà di coloro che l'hanno posta in essere?<sup>44</sup>.

Per l'odierna prassi ecclesiale, i divorziati sono ammessi ai sacramenti fintanto che non diano inizio ad una nuova forma di vita coniugale. Di fatto, però, essi hanno sciolto il matrimonio precedente e molto spesso non hanno la volontà di ricostituire la relazione distrutta, anche perché sovente non esiste più la possibilità di farlo. In analogia con questo principio, ci si chiede se non possa essere accordato il perdono alla persona che si pente sinceramente della percentuale di colpa avuta nella distruzione del matrimonio, anche quando un ripristino della vecchia relazione non è più nelle sue possibilità. Il fatto che una persona non veda più il modo di tornare indietro, anche perché coinvolta in un'altra relazione, non rende meno sincero il suo pentimento<sup>45</sup>.

Un aspetto su cui il cammino suggerito da *Amoris laetitia* ha margini di maturazione è la dimensione ecclesiale del discernimento. La valorizzazione della

---

<sup>42</sup> Cfr. C. GIRAUDDO, *L'eucaristia: premio per i sani o medicina per i malati? Nuovi orizzonti di teologia a partire dalle anafore d'Oriente e d'Occidente*, in A. SPADARO (ed.), *La famiglia, ospedale da campo*, cit., 214-215.

<sup>43</sup> Cfr. E. SCHOCKENHOFF, *La chiesa e i divorziati risposati*, cit., 188-189.

<sup>44</sup> Cfr. J.-P. VESCO, *Ogni amore vero è indissolubile*, cit., 66-68.

<sup>45</sup> Cfr. E. SCHOCKENHOFF, *La chiesa e i divorziati risposati*, cit., 190.

coscienza mira ad aiutare gli interessati a trovare una decisione di cui ci si assuma personalmente la responsabilità. La competenza riconosciuta alla coscienza, a scanso di interpretazioni soggettivistiche, ha il suo limite invalicabile nell'indissolubilità del matrimonio, che, una volta contratto, è sottratto alla volontà facoltativa e al potere discrezionale degli uomini. Tuttavia, la soluzione della coscienza tende ad escludere qualsiasi riconoscimento ecclesiale delle nuove unioni e rischia di privatizzare indebitamente l'accesso all'eucaristia, che sarebbe lasciato appunto esclusivamente alla competenza della coscienza personale. Il rischio è che si cada in una sorta di dualismo, che lascia la difesa dell'oggettività dottrinale al diritto e alla Chiesa e affida la difesa della soggettività morale alla coscienza personale<sup>46</sup>.

Sarebbe invece auspicabile che il dialogo pastorale non sia percepito solo come un aiuto fornito alla coscienza personale dei fedeli, ma quale luogo di discernimento autenticamente ecclesiale, dove cioè «i dettami della coscienza personale vengono sottoposti al vaglio e alla conferma della chiesa»<sup>47</sup>. In questo senso, non è il singolo che si condanna o si assolve da solo, ma è la Chiesa a cui è affidato il compito di discernere le disposizioni soggettive dei fedeli divorziati riposati «affinché essi, nella situazione in cui si trovano, possano corrispondere alle esigenze della vocazione cristiana senza contravvenire alla verità dell'amore matrimoniale rivelato da Cristo e, d'altro canto, beneficiando della sua misericordia rispetto al fallimento del primo matrimonio e alla conduzione della nuova unione»<sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> Cfr. A. FUMAGALLI, *Il tesoro e la creta*, cit., 150-151.

<sup>47</sup> *Ibid.*, 151.

<sup>48</sup> *Ibid.*